

IL GRAND TOUR NELLA QUADRERIA DELL'ERMITAGE

La mostra raccoglie una serie di opere, tutte di altissima qualità, attraverso le quali è possibile comprendere i diversi modi con cui il tema del viaggio in Italia è stato interpretato e illustrato da artisti di epoche e mentalità sovente molto distanti tra loro. Quando si parla di Grand Tour ci si riferisce soprattutto al diciottesimo secolo anche se un'idea del genere resterà vivissima nel corso di tutto l'Ottocento. Diverso, poi, è l'approccio a una tale tematica da parte degli artisti e dei viaggiatori del diciassettesimo secolo quando la questione è soprattutto quella della presenza in Italia di artisti stranieri attratti dall'elevato livello del dibattito e della attività culturale nel nostro Paese e dalla conseguente possibilità di emergere in un contesto che premiava i pittori, gli scultori, gli architetti con particolare interesse e dedizione da parte dei committenti.

Le opere che compongono la mostra vengono tutte dalle straordinarie e inesauribili raccolte dell'Ermitage e costituiscono un'ennesima testimonianza dell'enorme importanza e della ricchezza di quel museo realmente unico al mondo per vastità e eccellenza delle raccolte.

Dunque il grande tema di questa mostra è il viaggio visto e raccontato in momenti diversi e da punti di vista diversi.

Il primo, poderoso capitolo è quello dell'approccio entusiasta degli artisti stranieri, olandesi, fiamminghi, francesi, spagnoli, tedeschi giunti numerosissimi in Italia tra la seconda metà del Cinquecento e l'inizio del Seicento, molti dei quali dettero un contributo decisivo alle sorti del trionfo italiano nelle arti maggiori. La mostra ricorda così, per fare un solo esempio, le vicende dei Bamboccianti che nella prima metà del secolo diciassettesimo scoprono la vita popolare e l'interferenza tra questa e la vita nobiliare in una città come Roma dove il legame profondo tra la vita all'aperto della campagna tipica delle classi popolari e quella nelle piazze e nelle vie della città dove, appunto, nobildonne e contadine si incrociano ai mercati e alle feste componendo una sorta di bizzarro e affascinante quadro sociale rintracciabile forse solo nel nostro Paese. È tipica degli artisti stranieri in Italia la visione di una vita fitta e intensa avvertita con senso di partecipazione e curiosità. In molti di questi artisti come Jan Miel o Johannes Lingelbach si sente addirittura la coincidenza tra il culto dell'Antico, delle favole mitologiche, della epifania di misteriose presenze nelle solitarie campagne evocanti un sapere ancestrale e solenne, e l'amore sincero e profondo per la vita quotidiana di una plebe forse ignorante e inconsapevole ma che pure mantiene in sé il retaggio di un mondo remoto rimasto sempre latente. È, in definitiva, l'immortale tema del contrasto tra Antico e Moderno che, in una terra come l'Italia, convivono inevitabilmente, e ancora oggi, in una strana mescolanza di entusiasmo e indifferenza.

Questa tematica permane nei secoli fino a diventare per i pittori, nell'Ottocento, l'argomento vero e proprio della visita in Italia con la descrizione delle città, di ciò che appare caratteristico e tipico, con lo sguardo amorevolmente rivolto a conoscere e raccontare, rivolgendosi soprattutto a chi non sa ma vuole sapere. E qui la mostra presenta tanti e interessanti dipinti che, per l'appunto, raccontano. E così vediamo le città sempre amate e sempre da scoprire e riscoprire e ecco allora i quadri su Milano, Venezia, Roma, Napoli. Anzi è da notare come Napoli in particolare sia più volte rappresentata con un singolare spunto ulteriore se pensiamo alla attuale situazione relativa alla percezione di questa città bellissima e perennemente prostrata nell'immaginario dei visitatori stranieri, immagine che induce a qualche meditazione se comparata con quella dei tempi nostri in cui la dignità e la maestà di luoghi così belli sono costantemente cancellate e offese.

Gli antichi pittori che vediamo in questa esposizione, all'opposto, hanno sempre guardato la Natura e la Città come modelli supremi per la vita dell'uomo, da assecondare e rispettare con la massima dedizione possibile.

E così nella mostra una presenza cospicua è quella del paesaggio laziale, mito supremo per secoli del felice approdo in uno spazio privilegiato, di cui la manifestazione offre esempi memorabili attraverso l'opera di pittori formidabili, da Claude Lorrain a Gaspard Dughet a Jan Frans Van Bloemen a Hendrik Frans Van Lint a Jacob Philip Hackert, senza dimenticare il principe dei maestri

“romani”, anche se di origine padana, quel Giovanni Paolo Panini che ha lasciato la più alta e sublime immagine della Città Eterna.

Ma il Grand Tour vuole poi dire la conoscenza e la messa in luce di tutti gli elementi che compongono la molteplicità della cultura e dell'esperienza da fare in un paese come l'Italia nel corso del secolo diciottesimo, epoca di eletta cultura e di prostrazione politica.

E la mostra qui propone opere di una serie di artisti cruciali nella Italia del Settecento con autentici capolavori. C'è la potentissima dimensione del demoniaco e del rovello interiore, così tipica di tanti intellettuali italiani in quei tempi calamitosi, ben esemplificati nell'opera del Magnasco. C'è, a contrasto, la dimensione dell'Idillio che riporta verso il sogno dell'Arcadia patria ideale dell'uomo pacificato, in artisti anche molto lontani tra loro, come Domenico Brandi maestro supremo dell'idillio pastorale, Francesco Zuccarelli supremo esponente dell'idillio campestre, Carlo Bonavia magnifico rappresentante dell'idillio marino. C'è il grande maestro Giovan Francesco Cippè detto il Todeschini cantore dell'umile vita dei poveri e il sommo Gaspare Traversi cantore della dignità del quotidiano. C'è un pittore eminente come il veneziano Giuseppe Angeli cultore dei più nobili sentimenti espressi dai dotti e dagli intellettuali, e Antonio Cioci esponente della più raffinata cultura dell'alta borghesia. E ci sono, infine, i romantici, da Hubert Robert che individua tale dimensione nel mondo antico e nella vita quotidiana inestricabilmente mescolati tra loro e Claude-Joseph Vernet che trova la dimensione romantica nella contemplazione di una Natura perennemente sovrana rispetto alla piccolezza di coloro che la abitano e cercano di dominarla.

Ne emerge un panorama di idee e tendenze che fa di questa mostra una occasione magnifica di conoscenza e di scoperta di tanti artisti importanti alcuni dei quali non godono forse ancora di quella fama imperitura che certo meritano.

Claudio Strinati

Soprintendente del Polo Museale di Roma